

ALESSANDRO CEREGATO e DANIELE SCARONI, *Il Museo Geologico Giovanni Capellini*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 4 (2000), pp. 175-178.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



IL MUSEO GEOLOGICO GIOVANNI CAPELLINI

L'attuale "Museo di Paleontologia e Geologia G. Capellini" è il più grande in Italia, sia per dimensioni che per numero e importanza delle collezioni; da una stima recente i pezzi risultano essere circa un milione, in massima parte acquisiti o personalmente raccolti dal suo fondatore; esso si articola in 13 sale ed è suddiviso in quattro sezioni: antiche collezioni, piante, rocce, vertebrati ed invertebrati fossili, ordinate per località geografiche. Il visitatore, camminando attraverso le stanze può ancora percepire un'atmosfera tipicamente ottocentesca, in cui le eleganti vetrine originali accolgono stranamente «famiglie troppo numerose», i cui componenti (fossili e rocce) occupano ogni spazio sui ripiani. Alla persona che non riesce a spiegarsi il perché di tanta sovrabbondanza non resta che lasciarsi attrarre dai giganti che abitano gli spazi aperti di questo luogo: l'imponente Mastodonte, l'esotico Scelidotherium, l'oscuro Glyptodon e correndo con gli occhi dalle vertebre della coda fino al cranio, l'enorme Diplodoco. Eppure, se ci si sforza di osservare i reperti uno ad uno, si scopre un tesoro di testimonianze spettacolari e molto spesso uniche, della storia della vita.

Se l'impronta di Capellini caratterizza tutte le sale rimaste fino ad oggi di quello che fu il 'suo' museo (intitolato orgogliosamente a sé stesso!), le radici più antiche di questa raccolta unica risalgono a diversi secoli prima. È merito suo se si possono ammirare i resti delle collezioni di Aldrovandi, Cospi, Marsili e Monti. Esse sono il nucleo originario dell'attuale esposi-

zione, che si è accresciuta, in maniera più o meno continua, per più di quattro secoli e presenta una notevole "stratificazione" di materiali paleontologici, non certo casuale, ma frutto dei cambiamenti nel pensiero scientifico avvenuti negli ultimi secoli.

È Ulisse Aldrovandi (Bologna, 1522-1605), naturalista e medico, con il suo Museo di Storia Naturale – primo al mondo – lasciato in eredità al Senato di Bologna, a creare una raccolta di reperti geo-paleontologici, oltre a quelle altrettanto note riguardanti tutto l'ambito delle scienze naturali. Nel 1617 il materiale (più di 18.000 pezzi) occupava sei stanze del Palazzo Comunale.

Il secondo personaggio a contribuire allo sviluppo di questa raccolta è Ferdinando Cospi (Bologna, 1606-1685), studioso e appassionato collezionista, i cui esemplari si vanno ad affiancare a quelli di Aldrovandi.

La prima miscellanea è costituita da fossili, concrezioni arenacee, diverse "terre sigillate" e una lettera autografa di Aldrovandi, la seconda comprende una gran quantità di ex-vivi e rocce provenienti dall'antico museo cospiano, entrambe parzialmente corredate dai cartellini originali.

Confrontando le due collezioni emerge stridente il contrasto fra il pensiero scientifico del '500 e quello del '600; la raccolta di Cospi riflette la rivoluzione intellettuale avvenuta fra il XVI e il XVII sec.: infatti è proprio nella seconda metà del '600 che i fossili iniziano ad essere interpretati come resti di esseri vissuti un tempo sulla Terra.

Nel '500 lo stesso Aldrovandi li ri-

tiene frutto di bizzarrie della natura, li classifica sulla base della somiglianza con esseri viventi allora conosciuti, i resti da lui studiati vengono denominati *Cochlites*, *Ostracites* ecc. per la stretta analogia con i taxa viventi, come *Cochlea* e *Ostrea*.

Cospi ne riconosce per molte forme, la vera natura; nei suoi scritti chiaramente ne spiega il meccanismo di conservazione, di un granchio dà la seguente interpretazione:

[...] ha la coda ritratta sotto il ventre, con le sue articolazioni; e a questa sopraposte le braccia, e sopra tutte aggiustate le chela maggiori in quell'atto nel quale morì quest'animale, che fermatosi in qualche luogo, dove non mancava sugo pietrificante, a poco a poco s'è indurito e divenuto quello c'ora si vede; non dubitando io, o non potendomi persuadere, che questo non sia un tempo stato Animal vivo [...]¹

Dopo Aldrovandi e Cospi, un terzo personaggio detiene un posto importante nella storia dei musei universitari bolognesi: il conte Luigi Ferdinando Marsili (Bologna, 1658-1730). Studioso di matematica e scienze naturali, viaggia a lungo raccogliendo ovunque notizie e materiali. Nel '700, secolo dell'Illuminismo, il glorioso Studio bolognese sembra ormai tagliato fuori dai più moderni indirizzi scientifici di quel tempo. Il Marsili, convinto che l'Istituzione universitaria sia ormai irreformabile, fonda l'Istituto delle Scienze a cui dona, in tempi diversi, tutte le sue collezioni ricche di materiali provenienti da stati europei ed extra-europei.

Nel 1742, per volontà del Senato di Bologna, le raccolte Aldrovandi e Cospi vengono trasferite nell'Istituto del-

1. Interno del museo (Foto P. Ferreri).



le scienze accanto a quelle di Marsili. Si forma così un grande museo che si arricchisce ulteriormente anche attraverso le numerose donazioni di papa Benedetto XIV, il noto bolognese cardinale Lambertini, oltre a quelle di numerosi naturalisti e di alcuni regnanti europei.

Quarto personaggio: Giuseppe Monti (Bologna, 1682-1760), professore di storia naturale, 'crea' un *Museum Diluvianum*, esclusivamente paleontologico, nell'Istituto delle scienze. Il termine *diluvianum* deriva dal fatto che il Monti credeva (come la maggioranza degli studiosi del tempo) che i fossili fossero resti di animali morti a causa del Diluvio Universale.

Nel giugno del 1796 giungono a Bologna le truppe di Napoleone che sottraggono molti reperti e collezioni, solo in parte restituite nel 1815-16. Altro materiale viene perso per incuria.

Reperti e collezioni superstiti furono

no riordinati e nel luglio 1852 viene inaugurato un nuovo Museo di storia naturale.

Nel 1859 il Governo provvisorio delle Romagne decreta la suddivisione del Gabinetto di Storia Naturale nelle tre nuove cattedre di Geologia, Mineralogia e Zoologia; di conseguenza le collezioni di scienze naturali situate a palazzo Poggi vengono anch'esse suddivise in tre sezioni. L'anno successivo la cattedra di Geologia e il Museo di Geologia (che prenderà tale nome nel 1862) vengono affidati al giovane professore Giovanni Capellini, nato nel 1833 a La Spezia, evoluzionista convinto e da subito intenzionato a recuperare le collezioni geologiche e paleontologiche appartenenti all'ex-Gabinetto di Storia Naturale. Nel 1869 l'allora rettore Ercolani offre a Capellini il complesso seicentesco dell'ex-ospedale Azzolini (già "de' Lebbrosi") per insediarvi l'Istituto di Geologia e per trasferirvi tutti i

campioni delle raccolte di Aldrovandi, Cospi, Marsili e Monti.

Il 4 ottobre 1871 quattro sale restaurate accolgono un'esposizione permanente in occasione del V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche. Tra il 1871 e il 1881 il vecchio edificio viene interamente ristrutturato e modificato. Le collezioni nel corso di questi anni si arricchiscono notevolmente di nuovi reperti, tra cui la curiosa corazza e il cranio di *Glyptodon typus* (del Pliocene, ca. 3 m.a., delle Pampas argentine), un grande insettivoro appartenente ai cosiddetti *Sdentati*, che re Umberto I dona nel 1879.

Il 26 settembre del 1881, in occasione del II Congresso Geologico Internazionale, viene inaugurato ufficialmente il "Regio Museo Geologico" che presenta, tra le numerose collezioni portate dai partecipanti, una ricca raccolta formata da circa 130 splendidi ittioliti eocenici del Monte



2. *Diplodocus carnegiei* (Hatcher), calco di dinosauro del Giurassico superiore, ritrovato a Sheep-Creek, Wyoming (U.S.A.) (Foto P. Ferrieri).



3. *Diplodocus carnegiei* (Hatcher), calco di dinosauro del Giurassico superiore, ritrovato a Sheep-Creek, Wyoming (U.S.A.) - particolare del cranio (Foto P. Ferrieri).

Bolca (Vr), di cui fanno parte pezzi rarissimi e stupendamente conservati sfortunatamente non tutti visibili, dono del barone Achille de Zigno. Nella stessa occasione viene acquisita una fra le più grandi e interessanti collezioni di Cicadee d'Europa, che annovera fra gli altri, esemplari originali della *Cycadeoidea intermedia*, *C. etrusca*, *C. capelliniana* e *C. ferrettiana*, in gran parte provenienti dalle 'Argille scagliose' del nostro Appennino.

Altri due pezzi di enorme pregio sono rappresentati da palme fossili (*Latanites* e *Phoenicites*) alte circa 3 m, perfettamente conservate provenienti da M. Vegroni (Vr).

In occasione dell'VIII centenario della nascita dell'Università di Bologna del 1888, con Capellini rettore, l'esposizione si arricchisce ulteriormente di reperti giunti da tutto il mondo. Viene ultimata una lunga sala (40x7,5 metri) che nel 1909 accoglierà il modello (unico in Italia) di *Diplodocus carnegiei*, un dinosauro lungo 26,5m e alto 4m al garrese, donato da Andrew Carnegie al re Vittorio Emanuele III, che il senatore Capellini riuscirà abilmente ad ottenere. Nel cor-

so degli anni vengono acquisiti, tra l'altro, scheletri di Mastodonte, diverse balene plioceniche ritrovate, per la maggior parte, nel bacino emiliano, uno scheletro di *Meionornis casuarinus*, uccello corridore del Quaternario della Nuova Zelanda e diversi resti di ittiosauri fra cui un superbo esemplare di *Stenopterygius quadriscissus* di Holzmaden, con la traccia della pelle delle natatoie, donato nel 1904 dal dott. Fornasini.

Gli invertebrati fossili sono qui rappresentati da tutti i phyla; per il contenuto scientifico che riveste si ricorda, tra le varie raccolte, quella di molluschi terziari del bacino emiliano istituita da Ludovico Foresti.

Tra il 1909 ed il 1916 viene costruita la nuova facciata con la scritta "R. Museo Geologico G. Capellini" e il motto «Mente et Malleo» sopra l'ingresso. All'interno viene risistemato l'atrio e restaurato quanto restava dell'antico "Ospedale de' Lebbrosetti", mentre le sale espositive diventano 16.

Dal 1917 al 1960 l'intera struttura rimane sostanzialmente invariata se si eccettua qualche modifica interna.

Con la morte del suo ormai anzia-

no fondatore Capellini, avvenuta nel 1922, comincia anche il lento declino del museo, pur con i contributi dei suoi successori Michele Gortani, che già affiancava Capellini da diversi anni e, dal 1955 al 1969, Raimondo Selli, al quale si deve la fondazione tra il 1960 e il 1963 del nuovo Istituto di geologia e paleontologia (oggi Dipartimento di scienze della terra e geologico-ambientali). Per la costruzione del nuovo complesso viene disposta la demolizione di parte del vecchio Istituto, gli spazi vengono praticamente dimezzati: la grande sala del *Diplodocus* viene ridotta di un terzo e molte collezioni sono collocate in cassette o stipate nelle vetrine superstiti non più correttamente fruibili dai visitatori disorientati dalla massa dei reperti. Tutti gli esemplari vengono ripuliti e la raccolta storica viene sistemata in una sala del pianterreno. Sotto la guida del paleontologo Vittorio Viali viene allestita una aula didattica intitolata inizialmente a Michele Gortani e poi allo stesso Viali. L'intero edificio risente però degli effetti della mutilazione e, nel 1977, a causa delle lesioni che ne compromettono la sta-

4. *Anancus arvenensis* (Croizet & Jobert), proboscidato del Pliocene, rinvenuto presso Cà de' Boschi (Piemonte) (Foto P. Ferrieri).



bilità, si rende necessaria la chiusura al pubblico.

In occasione del IX Centenario dell'Università di Bologna, nel 1988, dopo radicali lavori di restauro e di consolidamento delle strutture, il museo viene riaperto ai visitatori.

In linea con gli odierni criteri museologici il "Capellini" non si limita alla raccolta ed esposizione organica dei reperti, ma svolge una funzione didattica e di valorizzazione del territorio. I servizi didattici che il museo offre per le scuole, gestiti dagli insegnanti dell'Aula didattica decentrata del Comune di Bologna, sono costituiti da itinerari sistematici, con un approccio laboratoriale, attraverso la manipolazione e l'osservazione di reperti e da percorsi autogestiti nel corso dei quali le classi, con il supporto di specifici materiali, possono effettuare visite autonomamente.

Gli studenti universitari possono analizzare in maniera approfondita la Paleontologia utilizzando anche le raccolte specifiche e selezionate della "Sala Viali".

La valorizzazione del territorio si esplica attraverso progetti di collaborazione Parchi-Museo come opportunità per integrare, in un percorso di

fruizione, la cultura conservazionistica e della gestione concreta, incarnata nei parchi, con quella scientifica, accademica, umanistica, urbana di cui i musei sono il prodotto.

Si dà così luogo sia ad una vivificazione della funzione museale, quale componente di una moderna funzione di conservazione della natura, sia ad una qualificazione scientifica dell'azione svolta nella gestione delle aree protette.

Bibliografia

ULISSE ALDROVANDI, *Ulyssis Aldrovandi patricii Bononiensis Musaeum metallicum etc.*, op. postuma, Bologna, Ferronij, 1648, p. 992.

FERDINANDO COSPI, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi etc. (descrizione di L. Legati)*, Bologna, G. Monti st., 1667, p. 532.

LUDOVICO FORESTI, *Le marne di San Luca e di Paderno e i loro fossili*, «Rendiconti Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», 3 (1877), p. 30-41.

GIOVANNI CAPELLINI, *Le cicadee fossili del Museo Geologico di Bologna*, «Memorie della Regia Accademia

delle Scienze dell'Istituto di Bologna», 6, 6 (1907), p. 41-60.

DANIELE SANGIORGI, *Guida del Museo Geologico Giovanni Capellini*, Bologna, Emiliana, 1915, p. 98.

WALTER BARONI, *Le terre sigillate*, «Rivista. Storia Medicina», 15, 1 (1971), p. 6.

CARLO SARTI, *Il museo di Geologia e Paleontologia*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di WALTER TEGA, Rep. di San. Marino, AIEP, 1987, p. 20-40.

CARLO SARTI, *I fossili e il Diluvio Universale*, Bologna, Pitagora, 1988, p. 189.

SERGIO RAFFI-ENRICO SERPAGLI, *Introduzione alla Paleontologia*, Torino, UTET, 1993, p. 654.

Da museo a museo. Luoghi e idee per la didattica, Bologna, Futura Press, 1999, p. 107.

ALESSANDRO CEREGATO
DANIELE SCARPONI

Nota

¹ FERDINANDO COSPI, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi etc. (descrizione di L. Legati)*, Bologna, G. Monti st. 1667, p. 532.